

Fiat, cinque anni dopo Tra inchieste e sondaggi riscoprono lo sciopero

Intervista a Fausto Bertinotti, neosegretario Cgil - Piccole astensioni dal lavoro - I volantini pedagogici - Corporativismo? Rispondo come il cardinal Martini - La discussione nel sindacato: conflitto fisiologico o rifondazione

ROMA — Alla Fiat rinasce l'idea che si può scioperare. Il gigante dell'auto registra la riscoperta del conflitto. Sono segnali da non enfatizzare, ma nemmeno da sottovalutare in questo primo maggio '85. Sono le timide rotture di un torpore sociale che risale al 1980, l'anno faticoso dei 35 giorni. Quella lunga lotta riuscì a bloccare i licenziamenti in tronco, ma non il ricorso massiccio alla cassa integrazione. E dentro prese piede la paura, un clima pesante. Che sta succedendo ora? Lo chiediamo ad un dirigente sindacale che ha appena lasciato Torino per venire a Roma, il neosegretario confederale della Cgil Fausto Bertinotti.



TORINO — Manifestazione dei lavoratori Fiat nel settembre del 1980

«Posso farli l'esempio della Lancia. La questione centrale qui sono i circoli di qualità. Abbiamo fatto una inchiesta tra operai e tecnici su queste nuove forme di organizzazione del lavoro volute dal padrone. I lavoratori hanno detto: sono faticosi, però affrontano problemi reali e quindi coinvolgono la gente. Come ricostruire allora l'intervento del sindacato su questo aspetto?»

«Il ritorno all'inchiesta, dunque, come prima cosa. Uno strumento nuovo ma anche vecchio. Risale ai questionari dai tanti colori proprio alla Fiat, prima della ripresa operaia negli anni sessanta. È così?»

«Sì. Alle Carrozzerie di Mirafiori hanno fatto un'altra indagine per capire la graduatoria dei problemi».

«Che cosa è emerso?»

«La fatica al primo posto. Non è da sottovalutare. Questa è gente che prende solo 800 mila lire al mese, ma ha denunciato però prima cosa il continuo aumento dei carichi di lavoro».

«E allora che cosa avete fatto?»

«Abbiamo fatto dei volantini speciali, pedagogici. Vedi, sono volantini Firm che spiegano come si possa diminuire la velocità di esecuzione

ne, rifacendosi agli studi sulla fisiologia umana».

«È davvero un volantino diverso, con queste figure che spiegano come camminare per 117 passi al minuto della lunghezza di 75 centimetri corrisponda ad una velocità di 5,265 chilometri all'ora e dove si spiega come il superamento di determinati limiti metta in pericolo l'integrità psicofisica. Leggendo che sono estratti da manuali di cronotecnica. A che cosa sono serviti?»

«Hanno fatto capire che le norme vengono violate, hanno suscitato una capacità critica. Nasce così l'idea che si può scioperare. Sono scioperi brevi per aree limitate su problemi specifici, a volte spontanei, a volte guidati dai delegati. E non sono scioperi proclamati col volantino (salvo che in qualche caso, come a Chivasso). Non ci sono qui vere e proprie piatta-

forme. Sono lotte per l'applicazione collettiva oranzata, a fronte di un blocco del negoziato».

«Esistono anche casi dove invece vengono formulate piattaforme rivendicative?»

«Posso citare le Fonderie, con richieste su ambiente e salario. Oppure le Presse con richieste sull'ambiente, anzi sulla sordità, perché queste piattaforme, sono sempre molto precise, non generiche. E poi aperta una discussione alla Meccanica».

«Puoi citare qualche esperienza di lotta?»

«A Rivalla, in alcune aree e hanno ottenuto anche miglioramenti non codificati in accordo. Sono ritornati in sciopero alla Y 10, il nuovo modello Fiat, per i carichi di lavoro, i ritmi, la regolamentazione delle linee. La Fiat qualche mese fa cercava di dimostrare l'inefficienza della lotta ricorrendo alla mobilità, spostando gli uomini do-

ve c'era lo sciopero, poi ha cominciato a mandare a casa i pochi rimasti sulle linee».

«Sono forme come dire di esasperazione collegata direttamente all'intensificazione dello sfruttamento?»

«Faccio un altro esempio. C'è un'area dove hanno scioperato per 15-20 ore e c'è stato il rifiuto padronale alla trattativa. Loro hanno raggiunto un qualche rallentamento del ritmo, hanno fatto assemblee, hanno ragionato con il delegato e hanno deciso di fermare la lotta. Non si cullano nell'illusione di una ripresa immediata. È gente che sta con i piedi per terra».

«Quelli che stanno fuori, in cassa integrazione, come vivono questa ripresa del conflitto?»

«Il loro peggior avversario è la pace sociale alla Fiat e lo sanno bene. Una strategia del cento fiori, delle cento vertenze, può essere accompagnata a soluzioni relative

anche a coloro che sono costretti alla cassa integrazione a zero ore. Tale soluzione passa anche attraverso l'uso dello strumento del prepensionamento, inteso come uno scambio solidale magari tra generazioni diverse».

«Non c'è la tradizionale accusa: sono lotte corporative?»

«Sono stato con loro 15 anni. Hanno lottato per il nuovo modo di produrre, per gli investimenti nel Mezzogiorno guadagnano 800 mila lire al mese... Rispondo con le parole del cardinal Martini. Le loro lotte sono l'intervento sul più grande peccato: lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. È il tentativo di ricostruire l'integrità psicofisica del lavoratore e di fare di tale questione un punto di civiltà. Le nuove tecnologie comportano istanze nuove di nuova fatica, ma anche di dignità, la voglia di ricostituire una dignità per il lavoratore. Alla Fiat vi sono aree dove si è ridotta la fatica fisica e c'è una nuova fatica psichica e ci sono aree dove qualche metro prima delle nuove tecnologie ricompare una fatica fisica diversificata».

«Una fabbrica da scoprire come si sta facendo, con le inchieste, i questionari. Ma il sindacato esterno, quello delle sigle ormai contrapposte, anche in questo primo maggio, come reagisce?»

«Queste esperienze accelerano una discussione e gli atteggiamenti sono diversi. C'è chi vede la riscoperta dello sciopero come una cosa necessaria, fisiologica, da mettere però tra le pratiche sindacali minori. Per coloro che conta soprattutto è la trattativa centralizzata, la concertazione con imprenditori e governo. Per altri questa ripresa dell'iniziativa in fabbrica, tra operai, impiegati, tecnici è una prima base per rifondare il sindacato. Qualche cosa si muove. Per questo è un primomaggio con un po' più di fiducia».

Bruno Ugolini

Il deficit Inps e le prospettive del sistema previdenziale / 2

ROMA — Il «buco» dell'Inps per prestazioni sarà nel 1985, a quanto si calcola il bilancio preventivo, di 91.209 miliardi. Quasi un terzo andrà al fondo pensioni lavoratori dipendenti (26.992 miliardi), un altro terzo lo inghiottiranno cassa integrazione e disoccupazione (26.414 miliardi), l'ultima fetta i fondi degli ex lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti: 35.901 miliardi). Non ci fosse l'attivo della cassa unica per gli assegni familiari (32.598 miliardi) dei fondi speciali (telefonici, etc.: 2.552 miliardi), in particolare i 245 miliardi che la tuberosa non consuma più (per fortuna, nonché i 234 della cassa integrazione dei salariati agricoli: anche il disavanzo patrimoniale del 1985, di per sé quasi astronomico, sarebbe un sogno: e si tratta di 54.610 miliardi).

Le imprese evadono? C'è una legge, ma nessuno la applica

Contributi per molte migliaia di miliardi non vengono versati I controlli incrociati ancora un'utopia - Perché è del tutto pretestuosa la campagna contro la «voragine previdenziale»



Renato Altissimo

Abiamo analizzato nei giorni scorsi quale miscela di assistenza e assistenzialismo faccia le veci dei polveri di questa bomba, il cui detonatore è costituito dalla crisi produttiva e dall'uso che ne fa per una gigantesca redistribuzione di risorse dai redditi al profitto e di qui alle rendite. Eppure si vorrebbe che gli svantaggiati (i lavoratori dipendenti, specie i peggio pagati) fossero nello stesso tempo i carnefici di se stessi, recitando il «de profundis» per la previdenza pubblica che, con tutti i suoi limiti, ha il vantaggio di essere un presidio fondato su basi di equità.

Sulle fondamenta che barcollano per il terreno melmoso, non si cessa di porre nuovi carichi, mentre nulla viene speso per consolidare il terreno. Ecco lo Stato, in prima persona, come si comporta. Nel 1985 darà all'Inps il tanto atteso 80 miliardi per la cassa integrazione, una capofila che costerà quest'anno, solo nel bilancio di esercizio, 4.096 miliardi. A coprire la falla degli interventi più direttamente assistenziali, le integrazioni al minimo, lo Stato contribuirà con 1.397. Le 12.000 lire a pensione previste dalla legge più un fondo aggiuntivo,



Giovanni Goria

quest'anno saranno 1.981 miliardi. Della spesa per pensioni, 52.475 miliardi che l'Inps prevede di sborsare, dunque, i contributi dei lavoratori copriranno ben oltre il 90% (compresa l'assistenza): 51.078 miliardi. È vero che il Tesoro trasferisce all'Istituto altri 5.000 miliardi circa per le gestioni di coltivatori diretti, artigiani e commercianti; per i fondi speciali; per la cassa assegni familiari e per gli agrari contributivi concessi nel Mezzogiorno (1.823 miliardi quest'anno); e che più di 10

mensilmente dalle aziende stesse) insoluti, non più pagati e non esatti dall'Inps.

La struttura non è organizzata per individuare e riscuotere i crediti, il che incoraggia una stratificazione per individuare e riscuotere i crediti, il che incoraggia una stratificazione di comportamenti evasivi o di semplice erosione od elusione contributiva, che possiamo così riassumere: in superficie i semplici «cassari», o evasori legali, come quei 390.000 che hanno presentato il modello e non hanno più pagato. Più sotto gli «erosori», quelli che «grattano» un po', tanto per usare un gergo fumettistico-criminale: tutti quelli che denunciano meno lavoratori e impiegati o minori retribuzioni rispetto alla realtà. Come quelli «beccati», tanto per usare la stessa terminologia, nel 1983 (da cui i 1.577 miliardi recuperati). Ancora più nascosti gli evasori totali, quelli che l'Inps non conosce neppure di nome. I primi due strati sono probabilmente commisti, nella pratica, e comprendono anche tutti gli altri imprenditori che usano l'Inps come una banca impropria: 1.085 miliardi ha «prestato» in questo modo l'Istituto, rateizzando (su domanda) i propri crediti accertati, sempre nel 1983.

Per gli uni come per gli altri (il «sommerso») doveva giungere come sacrosanta mannaia la legge sugli accertamenti incrociati fra fisco, camere di commercio, Inail, Inps e quante più istituzioni pubbliche uno abbia in mente. La legge è del novembre 1983, tuttora completamente inapplicata. Il ministro del Lavoro da detto di recente che a fine giugno entrerà, finalmente, in funzione. È comunque indispensabile per riscrivere in modo nuovo (e con diversissimi finanziamenti) il bilancio dell'Inps, insieme alle voci assistenziali che abbiamo esaminato nei giorni scorsi. E insieme alla riforma e alla ristrutturazione del contenente previdenza, di cui l'Inps è componente fra le più importanti.

Nedra Tarantini

costruisci il tuo risparmio per realizzare i tuoi progetti



chiedi: Programma

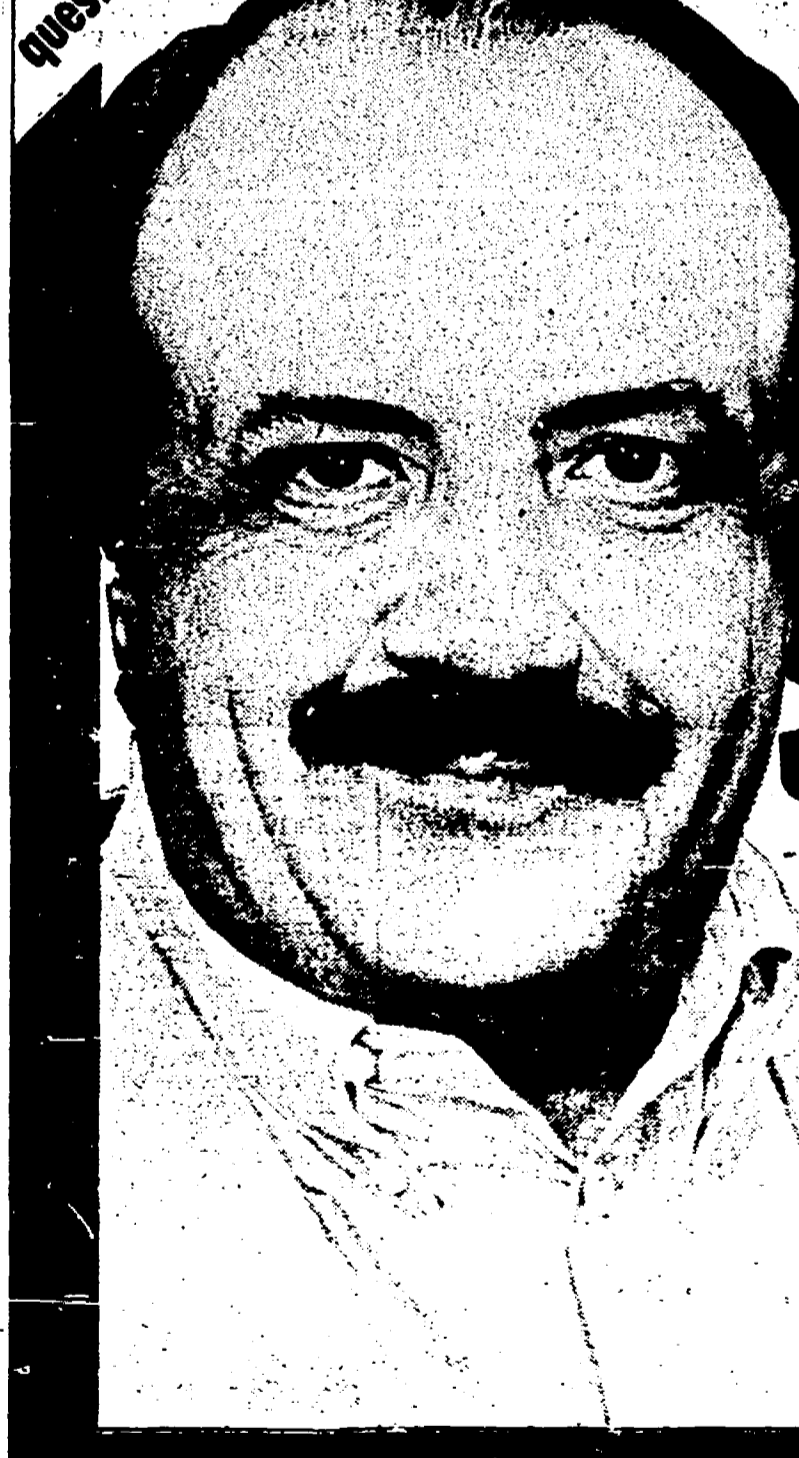
Risparmio Personalizzato

una proposta originale che ti consente di ottenere un ottimo rendimento, al riparo dall'inflazione, anche su somme modeste

Banca Popolare di Milano i buoni frutti

RETEQUATTRO

troviamoci questa sera alle 20.30



L'Italia parla sotto i baffi.

Indiscreto, malizioso, sottile, imprevedibile, indulgente, implacabile, incalzante, incorreggibile, irresistibile, inarrestabile, impareggiabile, unico...

MAURIZIO COSTANZO

Lo spettacolo in cui gli italiani parlano di tutto davanti a tutti. Dal più famosi palcoscenici d'Italia ogni mercoledì Maurizio Costanzo fa parlare i personaggi del momento.

NATURALMENTE SU RETEQUATTRO

LE OCCASIONI

Darko Suvin Le metamorfosi della fantascienza

Profezia e utopia, macchine del tempo e isole non trovate in un genere che attraverso la letteratura, da Platone a Hobbes, da Cyano a Wells

Il Mulino

Christian Roulette
GIOVANNI PAOLO II ANTONOV, AGCA

LA PISTA

Una documentata controinchiesta sulla falsa pista bulgara

NAPOLÉONE